

I BLOG DI GAZZETTA GAZZASPACE MAGIC CUP SCOMMESSE TICKETING GAZZATOWN GAZZATRIVEL SPORTWEEK



AUTUNNO INVERNO 2015-16



SHOPTODS.COM

Gazzetta dello Sport.it > [Quasi rete](#) > Il giorno perduto. Racconto di un viaggio all'Heysel

set
05

[Il giorno perduto. Racconto di un viaggio all'Heysel](#)

di [embycicleta](#)

di [Oscar Buonamano](#)

Il giorno perduto è il racconto di un viaggio e di una lunga attesa. Attesa che prende il sopravvento e aiuta a non pensare sempre e in modo ossessivo all'argomento centrale del libro: la tragedia dell'Heysel. Ovvero tutto è costruito affinché l'evento clou, la ragion d'essere stessa del libro, sia il punto di arrivo della narrazione. Alla fine della lettura ci si accorge però che l'attesa e il viaggio sono narrazione nella narrazione, per certi versi quasi svincolati dal contesto in cui sono inseriti.

Nel breve spazio temporale che separa la partenza dall'arrivo, i protagonisti compiono un viaggio nel viaggio e di-svelano la propria vita come in un romanzo di formazione, scoprendo la condizione nuova dell'età adulta.

«Se qualcuno vi racconta che gli anni Ottanta sono stati felici, non credetegli. Sono stati terribili. Per un paio di generazioni contemporaneamente in tutta Europa hanno rappresentato la fine dell'adolescenza e l'ingresso nell'illusione. Ma i film degli anni Ottanta sono formidabili. Il cinema degli anni Ottanta è l'adolescenza che resiste».

Riflessioni e ricordi che fanno riemergere il mondo di una gioventù che, come la gioventù di ogni generazione, è pura perché non ancora contaminata dalla realtà del mondo degli adulti che, sempre, scarifica molto sull'altare del dio denaro.

Una fauna umana vergine che si reca allo stadio per assistere a una partita di calcio e si trova invece, suo malgrado, ad essere protagonista di una delle pagine più brutte della storia del calcio mondiale.

«Gli viene in mente Dalglish. In coppa non ha ancora segnato, non ce ne stato bisogno, ma lo farà. A Lisbona è stato espulso. Christy lo vede che riceve palla quasi di fronte alla porta. La stoppa di coscia, si gira, tira, la palla sale e poi si abbassa e si infila nelle sette».

Una gioventù che sogna e riesce a vedere i propri idoli ovunque, anche nei sogni ad occhi aperti che, sempre, accompagnano la crescita di ognuno di noi.

I due viaggi che costruiscono la narrazione sono compiuti da un gruppo di italiani, tifosi della Juventus che partono dal Piemonte con una R4 per raggiungere Bruxelles, e da un ragazzo inglese che, solitario, raggiunge la città che ospiterà la finale di Coppa dei Campioni. Christy, il protagonista inglese della vicenda, «Adora il silenzio attorno allo stadio quando non è giorno di partita», a testimoniare una tensione, quasi, religiosa nei confronti del calcio e dei suoi protagonisti. Per questa ragione durante il suo viaggio verso la conquista della Coppa "vedrà" spesso, fantasticando con la sua mente, l'azione del possibile gol vittoria dei rossi di Liverpool.

«I viaggi, li fai per raccontarli quando torni, pensa Angelo. Si torna sempre, altrimenti non ha senso, un viaggio non è compiuto se non torni, pensa. Lui è così, già ritorna, quando parte, e continua nel racconto».

Il viaggio, un topos della letteratura di ogni tempo, è l'elemento che tiene insieme i protagonisti della storia e le storie che compongono la narrazione.

«In ogni città e paese gli piacerebbe visitare il cimitero: dai cimiteri si vede che cittadini sono i residenti, pensa [...] Ovunque andrà, d'ora in poi, visiterà il cimitero».

Non solo riflessioni sul viaggiare, ma anche sul come e sul perché viaggiare. Viaggiare per conoscere e imparare. Per imparare a sbagliare il meno possibile.

Quando i due viaggi e i protagonisti giungono a destinazione l'evento si consuma in poche pagine con un poetico e religioso silenzio per rispettare, anche a distanza di trent'anni, un dolore mai sopito e dimenticato.

«Il Mich continua ad avere negli occhi un cavallo, in mezzo al campo, senza cavaliere, le redini davanti alle zampe, che brucia lento a piccoli strappi, imperturbabile».

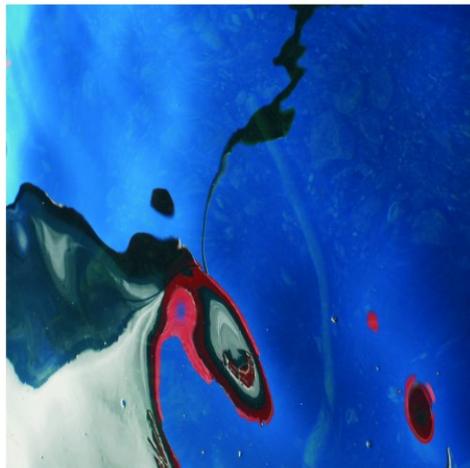


Sono pagine struggenti. Pagine in cui le parole lasciano spazio al bianco del foglio immacolato e trovano rifugio ora in un angolo, ora in alto, ora in basso. A commemorare, con il loro assordante silenzio, un lutto mai elaborato fino in fondo. Un flusso di coscienza che avvolge e stordisce per la potenza che, solo l'assenza, a volte, sa restituire.

E quando la tragedia si è consumata, Cartwright e Favetto hanno la capacità di ritrovare la leggerezza che aveva caratterizzato il loro periodare prima che la furia assassina dell'uomo si accanisce contro altri uomini. E dunque le reazioni dei belgi, degli inglesi e degli italiani all'accaduto diventano il palcoscenico ideale sul quale svelare la natura delle rispettive culture di appartenenza.

«Oh ecco, finalmente Angelo prende un'iniziativa. Dopo tutto questo vagare nel buio, prende in pugno la situazione. Accosta e ferma l'auto. Tira il freno a mano, non spegne il motore e scende. Passa davanti al cofano e viene illuminato dai fari. Si accosta al ciglio della strada, si piega in avanti. Barcolla. Piegato in avanti, fa ancora un passo nell'erba e vomita. Due volte [...] Rientrando in auto, Angelo si pulisce le labbra con le dita. "mi ha fatto male il sigaro" dice».

Leggerezza che aiuta a superare la tragedia, ma rivela, allo stesso tempo, che il processo di rimozione è già iniziato, anche se nulla potrà essere più come prima.



Anthony Cartwright, Gian Luca Favetto

Il giorno perduto

Racconto di un viaggio all'Heysel



Tags: [Anthony Cartwright](#), [Gian Luca Favetto](#), [heysel](#), [Kenny Dalglish](#)

3

Tweet 2

Recommend 0

G+1 1

I VOSTRI COMMENTI

0

Per poter commentare i post devi essere registrato al sito di Gazzetta.it.

Se sei già un nostro utenti esegui il [LOG IN](#) altrimenti

[REGISTRATI](#)

[Post precedenti](#)



[Post più recenti](#)